

tezion sua se da alcuno fossero offesi. Cesare confortollo a stare di buon animo. Uscito l'Imperadore di camera, e passeggiando il Castello, arrivò *Madama d'Alanson*. Cesare andolle incontro e visto che montava la scala, piangendo la abbracciò e baciò, e presala pel braccio le disse alcune parole, poscia la menò nella camera del re, e quivi lasciolla. Egli disceso, montò a cavallo, si ridusse fuor di Madril due leghe, e il giorno dopo che fu il 20 settembre 1525 giunse in Toledo sul tardi. Non mancò peraltro chi credette che il re abbia finto d'aver maggior male di quello che avea, acciocchè Cesare si movesse a vederlo. Altri dissero aver fatto male Cesare ad andarvi, e se pur volea visitarli, avrebbe dovuto di subito liberarlo. E fra quelli che ciò dicevano era il Gran Cancelliere, siccome quello ch'era inimicissimo dei francesi. Attestava però il Navagero, il re avere sofferta gravissima malattia, e non essere tuttavia fuori di pericolo (80). Intanto fu portato in Toledo un pezzo di artiglieria da molti di aspettato, e che dicevasi essere d'argento e d'oro inviato a Cesare da *Hernando Cortes* capitano delle Indie, e col pezzo d'artiglieria, anche una tigre viva. Qui osservava il Navagero non essere stata una tigre, ma sì una pantera, molto bella a vedere. Il pezzo di artiglieria era come una mezza colubrina, assai ben fatto; e non solo non si scopriva che fosse d'oro o d'argento, ma piuttosto sembrava di una certa mistura peggiore di stagno. Molti altri presenti a Cesare eran giunti per sessantatre mila pesi d'oro, che equivalevano a meno di ducati 63 mila. Il *Cortes* in sua particolarità con questa occasione mandò alla sua moglie *venticinquemila e cinquecento* marche d'argento; che per volerla di gran sangue, contentossi di prenderla senza dote, e anzi non eragli ancora stata inviata. Così quei danari servir le doveano per mettersi in ordine. Giudicavasi in Corte che il *Cortes* usurpasse ogni cosa, e poco mandasse all'Imperadore (81); il perchè dicevasi che lo si volesse levar di là, e mandare in luogo suo come ammirante dell'Indie un uomo stimato e ricco, cioè il figliuolo di *Colombo* primo scopritore di quelle terre (82). Il Navagero però non prestava fede a tali dicerie, perchè *Cortes*,

(sendo in guerra tra di loro quei potentissimi re) era da alcun di essi richiesto in ajuto, e sarebbe stato al caso di domare tutto quel paese, lo che sarebbe per lui la maggior cosa che avesse fin allora fatta; e questa speranza poteva esser cagione di mantener *Hernando* nella sua carica e nella sua posizione. Oltre a questa notizia, altra ne venne, cioè che un'armata di ventotto vele stava in Siviglia per partire verso le Indie; e che di questa armata era capitano *Sebastian Cabotto* veneziano, il quale andava per iscoprirvi cose nuove (83-84). Peggiorava ancora il re cristianissimo; il che metteva in iscompiglio tutta la Corte dell'Imperadore, il quale com'era di animo che nè si alzava molto per buona fortuna, nè si abbassava per avversa, diceva *Dominus dedit Dominus abstulit*, e che più per il re gli doleva che per altra causa (85). E venivan nuove or buone, or mediocri, or cattive di sua salute, avendo scoperto i medici ch'egli era oppresso da un'apostema nella testa sì che ad ogni momento pareva dovesse morire; e ciò a' 22 del settembre 1525. Però poco appresso andò migliorando e fu dichiarato fuor di pericolo (86). Ne' di precedenti le fuste del Castellano di Taranto avevano preso uno *schirazzo* (87) spettante a sudditi veneziani, e il Navagero ne parlò a Sua Maestà, e anche al Vicere per averne la restituzione con tutte le robbe che dentro erano; e fugli promessa (88). Venne nel 29 di detto mese a Toledo il legato Pontificio *Giovanni Salviati* Cardinale, onorato per tutte le terre dove passò; e la stessa Cesarea Maestà andò ad incontrarlo poco fuori di Toledo. Molti Signori e tutti gli Ambasciatori accompagnaronlo fino alla Chiesa maggiore, ove scese ognuno da cavallo, e nello entrare in Chiesa l'Imperadore prese il Cardinale alla dritta. Fatte alcune ceremonie, lette le preci all'altar grande da' canonici, e dette dal Salviati alcune orazioni all'altare, diede la benedizione, poscia accompagnò Cesare fino alla porta della Chiesa, ed egli si ritirò nell'Arcivescovado ov'era alloggiato (89). Questo legato era venuto con grande autorità; e il Navagero avendo detto al Gran Cancelliere se permettessero che il Salviati usasse di tutta cotesta sua autorità, risposegli, che gliel permetterebbero, ma